

II. — NOTIZIE ED APPUNTI

A. — EUROPA.

UNA CARTA FISICA DELL'EUROPA (1). — Il professore Cora ha pubblicato una nuova edizione a base fisica della sua Carta dell'Europa, che è certo una delle migliori del genere pubblicate finora. È tracciata sulla proiezione omeotera (la più adatta per le Carte dell'Europa), e vi sono annesse due cartine, politica ed etnografica, della stessa regione, oltre ad un profilo altimetrico originale lungo il 46° parallelo Nord. I contorni forti e le linee idrografiche sommarie eliminano, con giusto criterio, i particolari non necessari e rendono, con precisione, l'insieme generale. Manca però sulla costa settentrionale dell'Africa l'isola La Galita di cui è segnato soltanto il nome; nè sembra molto propria la denominazione di *Isole Galita* che non è, per lo meno, nell'uso comune. Manca parimenti il Canale di Corinto che, data pure la piccolezza della scala, avrebbe potuto figurarvi. Il terreno ha un'espressione molto chiara e disinvolta, punto pesante; si accordano abbastanza armoniosamente le tinte rappresentanti le grandi differenze di livello col disegno della forma plastica del terreno. Però si sarebbe visto volentieri che l'autore non si fosse limitato a segnare tra i ghiacciai solamente quelli dell'Irlanda. La Sierra Magina (Sierra Nevada), con 2179 metri d'altezza, avrebbe dovuto essere espressa dalla quota, o per lo meno dalla tinta indicante il livello superiore ai 2000 metri. In fatto di quote altimetriche e batometriche il professore Cora ha creduto utile di indicarle soltanto in decimetri; ora questa espressione, specialmente in una carta murale che ha carattere particolarmente scolastico, se non nuoce alla pronta lettura, per la semplicità della traduzione in metri, può indurre facilmente in errore. Nella Carta sono anche segnate, in rosso, con giusta parsimonia, le ferrovie; ma non sarebbe stata di troppo la Napoli-Reggio, che viene a far parte di una

(1) CORA GUIDO: *Carta dell'Europa a base fisica*, alla scala di 1: 3,500,000, edita da G. B. Paravia, Torino.

grande linea di comunicazione. I nomi, scritti con molta chiarezza, non hanno che poche imperfezioni, come Bajonna invece di Bajona, Strassburgo invece di Strasburgo, Trebizonda invece del solito Trebisonda. Come Ratisbona, Strasburgo, ecc., si sarebbe potuto anche scrivere Stoccarda invece di Stuttgart, essendo tali forme da lungo tempo accettate; e così pure Porte di Ferro invece di Porta com'è nella Carta. Queste, però, sono piccole mende che nulla tolgono al merito di questa bella Carta, la quale del resto raggiunge ampiamente lo scopo che si è prefissa.

GLI ABRUZZI. — Il dottor Kurt Hassert, libero docente alla Università di Lipsia, noto per i suoi pregevoli lavori sul Principato di Montenegro, venne, nel 1895, a studiare l'Altopiano abruzzese nella conformazione interna, nella plastica esteriore e nei prodotti del suolo, insieme alle condizioni di vita del popolo. Di lui abbiamo già una geniale e brillante relazione dell'ascensione compiuta al Gran Sasso d'Italia dal versante teramano (1), e vediamo ora promesso uno studio elaborato sugli Abruzzi, con un ampio cenno delle pubblicazioni consultate, il quale vedrà la luce nella *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde* di Berlino. La notizia preventiva e complessiva che ha da poco pubblicato sulla *Geographische Zeitschrift* dell'egregio prof. Hettner di Lipsia (2) - una *Rivista* sul genere di quella che in Italia conta tanto plauso degli studiosi nostri e con tanta lode da parte degli stranieri, fra i quali il Fischer, dirige e vivifica l'illustre nostro socio corrispondente, il professor G. Marinelli « degli studi geografici in Italia, Maestro dotto ed assiduo » (3) - sebbene abbia una veste alquanto popolare, tanto quanto lo permette un'esposizione completa di un tema così veramente geografico in ogni suo lato, ha il merito indiscutibile di condensare in poche pagine una notevole quantità di fatti. Sono questi non già slegati, bensì giudiziosamente connessi gli uni con gli altri con quello spirito filosofico dei Tedeschi che sanno trovare di ogni causa l'effetto e viceversa, sempre mostrando come, fra tutte le scienze positive quella che è largamente correlatrice e localizzatrice dei fenomeni naturali ed economici che si svolgono su un dato paese, tanto considerato in sé quale ente geografico, quanto in relazione all'uomo che, abitan-

(1) Cfr.: K. HASSERT, *Die Besteigung des Gran Sasso d'Italia in den Abruzzen*; op. in-4°, di colonne 18 (pp. 9), estr. da « Aus allen Weltteilen », Berlino 1896.

(2) Cfr.: K. HASSERT, *Die Abruzzen*; op. in-8°, di pp. 14, estr. dalla « Geog. Zeitschr. hrsg. v. A. Hettner », n. III, n. 1, Lipsia 1897.

(3) Queste parole, di un affetto caldo, spontaneo e riconoscente, tolgo con vivo piacere dalla bella dedica che il dott. A. de Agostini ha premesso alla sua pregevole monografia sul Lago d'Orta (Cfr.: BOLLETTINO, fasc. II, 1897, pp. 41-44).

dolo, è costretto a modificare e ad assoggettare il vivere e l'espandersi a seconda delle particolarità fisiche e biologiche del paesaggio locale, sia appunto la Geografia.

L' Hassert per prima cosa nota la formazione generale degli Appennini e, dal fatto che nel centro del grande arco che dal Mar Ligure, traversando la Penisola italiana, ora s'interna nel tratto del Modenese e del Bolognese, ora s'avvicina di molto alla costa orientale là dove sono i Compartimenti amministrativi delle Marche, degli Abruzzi e del Molise, ed ora s'interna nella Basilicata per terminare poi sullo Stretto di Messina con una catena di nuovo costiera, è condotto a dover distinguere dal restante il forte Altopiano mediano rafforzato ai lati e solcato qua e là da catene longitudinali e ne traccia i limiti trasversali seguendo in parte le conclusioni del professor T. Fischer; ma mentre può ritenersi giusta l'affermazione sua di un passo assai evidente fra le Valli del Sangro e del Volturno, cioè la linea di Bocca di Forlì [891] accettata dal Porena (il Fischer indica invece il valico di Pettoranello [735]; il Marinelli e lo scrivente, forse con maggior ragione di tutti, vorrebbero l'ampia depressione di Vinchiatura [553]), l'A. è fuori della realtà delle cose quando, parlando di Bocca Trabaria [1044], caratterizza quell'alto passaggio artificiale con l'epiteto di « profonda intacca ». Intacca sì, però appena sensibile! Vorrei ben gravare la mano su questa spinosa questione dell'oropartizione, nella quale son pur troppo in grande disaccordo le singole proposte degli studiosi per potersi sperare una prossima unificazione; se non che, la disparità delle vedute non conducendo a quelle tristi conseguenze cui ho sempre ingenuamente alluso nei miei lavori sull'Appennino (1), assai volentieri passo oltre.

Il vero Altopiano abruzzese comincia, secondo l'Hassert, a sud della Gola di Arquata la quale lo separa da quella porzione altopianiforme che alcuni, compreso l'A., distinguono col nome poco appropriato di « Appennino Romano ». In senso longitudinale ne costituiscono i confini: da una parte il Mare Adriatico e dall'altra i Fiumi Salto, Turano e Liri. Ora, siccome l'Hassert non dà gran peso ai confini amministrativi, è giusto notare che per lui l'Altopiano dal lato occidentale termina sui mentovati corsi fluviali, e non già sul filone della Valle Latina, come è nel concetto dell'egregio prof. Pasanisi.

(1) Cfr: L. F. DE MAGISTRIS, *Per gli Appennini*, op. in-8° di pp. 55; Roma, A. Colangeli e G. Fabbri, 1894.

— Med. — *L' Appennino nella « Didattica »*, in « Geografia per Tutti », a. V, 1895, n. 8 pp. 122-126, n. 9 pp. 138-142, n. 11 pp. 170-173, n. 12 pp. 187-190, e n. 13 pp. 200-205.

Localizzati così gli Abruzzi nel cuore della penisola e degli Appennini, de' quali sono il vero massiccio per le notevoli altitudini massime e medie, passa alla descrizione di essi. La superficie che adotta per l'intero Compartimento degli Abruzzi è superiore di 539 kmq. alla cifra più recente data dall'*Annuario statistico italiano per il 1895*. (1)

Una lodevole preoccupazione dell' Hassert è quella di voler far spiccare la differenza enorme che corre dal lato geologico, geognostico, del clima e del paesaggio, fra la Regione pedemontana e il muro montagnoso lungamente esteso dalla Maiella al Gran Sasso e alla Sibilla, che, se fa una potente impressione, non invita certo alla gioia a causa delle rupi totalmente nude. Questo suo convincimento lo ripete spesso. La prerogione, il *Vorland* cioè, non può affatto confondersi in un tutto unico con le potenti catene dell'Appennino mediano. La natura del suolo, la vegetazione e gli effetti prodotti dagli agenti meteorici ne costituiscono una regione orograficamente distinta. Quando dallo studio accurato delle Carte topografiche e geologiche volli staccare tutte quelle basse, longitudinali formazioni recenti dall' « Appennino proprio » parve a parecchi che eccedessi nelle separazioni: la conclusione cui fa giungere l'Hassert, osservatore quanto mai attento ed acuto, raccomando a chi s'interessa degli Appennini nostri. Io vi fui maggiormente spinto dopo avere visitate le Marche; l'Hassert lo dimostra in seguito a escursioni negli Abruzzi: questa coincidenza non è casuale: essa dice a me che, dopo aver osservato *pedibus calcantibus* la serie collinosa posta fra i monti della Linea idrotemica adriaco-tirrenica e il Mare Adriatico, una separazione netta s'impone. Perchè disdegnare a ciò il nome di Pre- o Sub-appennino?

La causa della notata differenza l'Hassert ritrova nelle commozioni tettoniche dalle quali il paese fu colpito durante la storia del suo sviluppo e che, come lo dimostrano i frequenti terremoti, non sono del tutto finite. Rifacendosi all'ipotesi del Suess che nelle Alpi e nei Carpazi ha distinto un crinale principale circondato da due zone secondarie, interna l'una, esterna l'altra, attribuisce l'attuale Appennino a quest'ultima e riconosce sprofondate le altre due (Tirrenia?). Quindi si fa a ricostruirne il passato e a spiegare l'odierna morfologia per giungere alla for-

(1) Cfr.: pp. 54, 57 e 64.

Provincia di <i>Aquila degli Abruzzi</i> (Abruzzo Ulteriore II) kmq.	6,436
» <i>Chieti</i> (Abruzzo Citeriore) »	2,947
» <i>Teramo</i> (Abruzzo Ulteriore I) »	2,765

Totale » 12, 148

mazione delle conche. La porzione interna degli Abruzzi è formata dal vero Altopiano limitato ad oriente dalla interrotta catena della Sibilla [2478], del gruppo del Gran Sasso [2914] (1) e della Maiella [2795]. In questo tratto sono le conche di Rieti [390], di Aquila [615], di Sulmona [403], di Ovindoli [1347], di Fucino [655], di Castel di Sangro [791] e del Piano di Cinque miglia [1267], formate dalle varie catene che contornano e attraversano l'Altopiano, di cui nessuna determina una ben definita linea idrotecnica fra il Bacino scolante al Tirreno e quello affluente all'Adriatico. Da ciò deriva l'andamento a sghebbescio dei fiumi che hanno origine sull'Altopiano e s'aprono a stento un passaggio stretto nelle catene di cintura. Qui l'Hassert è giusto nel dare il carattere torrentizio ai fiumi abruzzesi specialmente a quelli del versante orientale, ma esagera alquanto nell'affermare che « tutti i corsi d'acqua degli Abruzzi (e in generale dell'Italia) sono *fiumare*, o correnti ingannevoli, i quali ora rendono impossibile la navigazione per la mancanza di acqua, ora arrecano danni con le loro piene ». (p. 4). Il che è vero, in massima, soltanto per i fiumi che scaturiscono dal versante orientale degli Appennini. D'altra parte è sempre esatto nella nomenclatura, tanto che, parlando dell'Aterno-Gizio e del Pescara, non si lascia mai sfuggire essere il Pescara il corso inferiore dell'Aterno, fatto ripetuto anche dai migliori trattatisti italiani. Sul luogo indicano separate le sorgenti del Pescara, presso la borgata di Popoli; per cui si avrebbe, in piccolo, la ripetizione idrografica del Missouri-Mississippi e non già la presenza di uno stesso fiume che muta nome per cambiar di lato.

(1) L'Hassert attribuisce ancora al M. Corno, cima più alta del Gran Sasso d'Italia, la quota grafica di 2921 m. segnata in tutte le pubblicazioni dell'I. G. M. di Firenze dal 1875 in poi, cioè dopo che il tenente di stato maggiore Michele Manzi validamente incoraggiato dall'illustre generale Ezio de Vecchi allora direttore dell'I. G. M., ebbe rilevato il gruppo del Gran Sasso, tentando per il primo e nel modo più speditivo l'impiego della fotografia in montagna. Però nel 1894 alcune misure più esatte portarono la quota a m. 2914, cioè la ricondussero al valore attribuito a quel monte dallo Schiavoni nell'antica triangolazione del Regno di Napoli. Il nuovo valore fu accettato subito dal FRITZSCHE per l'*Atlante del Pennesi*, per le *Carte Stradali e Industriali delle Province del Regno*, e altre sue pubblicazioni; dal prof. G. MARINELLI per il vol. IV della *Terra* dedicato all'Italia, da me e da qualche altro studioso. È necessario quindi non ignorarla, e darle quella diffusione che, a mo' d'esempio, ha già ottenuto la nuova ed esatta quota del M. Bianco in 4807 invece di 4810 m. (pare che anche dalle medie barometriche e dal rilevamento trigonometrico dei figli J. e H. Vallot venga comprovata l'esattezza del recente dato; cfr.: PAUL JOANNE, *Dictionnaire géographique et administratif de la France*, etc., t. IV [L-M], pp. 2722-2726, alla voce *Mont-Blanc* [4808]).

Dalle condizioni idrografiche tutt'affatto speciali, peggiorate dall'inconsulto disboscamento, si passa all'esistenza della malaria, la quale in Abruzzo è localizzata in alcuni bassi luoghi presso la costa, ove le acque ristagnano, causa principale dell'essere quasi tutti i centri abitati costruiti su alture. Del resto il clima degli Abruzzi, a giudicare dalle condizioni di mortalità, è molto sano; vi si riscontrano, in generale, tutte le varietà volute dalla diversa natura geografica. L'inverno naturalmente è rigido. Quando il Borbone non aveva ancora sviluppata una razionale rete stradale assai ben eseguita, ed è torto dell'Hassert disconoscere codesta realtà, nell'inverno le comunicazioni erano rese impossibili e frequenti le disgrazie. La neve non è perenne nella regione, pur tuttavia in alcune parti di monti rimane nell'intero anno, tanto da aversi qua e là dei campi di ghiaccio che si possono prendere per vedrette, mentre, secondo l'A., non sono che nevai. Però egli, pur non ammettendo la presenza attuale di veri ghiacciai nel Gran Sasso, è del parere del Baldacci, del Canavari e del Partsch che scoprirono nella Sibilla e nel Gran Sasso tracce evidentissime di antichi ghiacciai.

Lo stato della vegetazione spontanea e di quella dovuta all'opera dell'uomo, è passato in rassegna minutamente con larghe e sicure cognizioni di Agraria, che accertano una volta di più della vasta e robusta cultura dell'Hassert, e dell'indirizzo pratico e scientifico ad un tempo che in Germania si dà agli studi geografici. Il disboscamento accanito, praticato negli ultimi anni, strappa un grido di santa indignazione all'Hassert, il quale ha pur troppo osservato anch'egli che, ove il bosco fu distrutto, sia per la pendenza del terreno, sia per la grande facilità all'erosione e allo sfasciamento della roccia sottostante, il debole strato di humus è fatalmente scomparso e in suo luogo appaiono ciottoli e grossi frantumi che a mano a mano scendono a valle, ingombrano i fiumi e li ostruiscono alla foce, rendendo sempre più inaccessibile alle barche la troppo uniforme Costa abruzzese, alquanto differente dalla marchigiana.

La manomissione dei terreni boschivi, i danni delle piogge e la natura del suolo, attaccabilissima dagli agenti esterni, condussero l'Hassert a trattare l'argomento delle frane, una fra le principali « piaghe d'Italia » non rara nell'Abruzzo. Basta ricordare quella della Valle Aventino, studiata dall'ing. Moderni che ne calcolò l'estensione in 20 kmq.!

Dalla trattazione di questi fenomeni naturali, senza alcun brusco passaggio, si discorre delle comunicazioni stradali carrozzabili e ferroviarie costrutte e in costruzione per dichiarare come la regione che più se ne avvantaggi sia la costiera adriatica, la quale con la sua produttività e

con il movimento scientifico che la caratterizza mostra di essere il centro vitale di tutto l'Abruzzo. In questa franca e leale attestazione dell'Hassert si sente l'influenza che su l'animo di lui ha operato quel nucleo numeroso di forti studiosi che fa capo nella città di Teramo, tanto giudiziosamente disciplinati dall'ing. Crugnola e dal prof. Pannella. Nè è possibile negarlo, poi che il Crugnola fu di guida all'Hassert durante il suo soggiorno nel Teramano. E la compagnia con un lavoratore coscienzioso come l'ing. Crugnola, direttore della buonissima *Monografia della provincia di Teramo*, in tre volumi (1893-1896), non poteva dare che i buoni frutti mostratici dal giovane e dotto tedesco.

Questi, con un rapido accenno alla natura chiusa e bellicosa degli Abruzzesi fin dal tempo dei Romani (Guerra degli Alleati a *Corfinium* o *Italica*, a. 91-88. a. C.), trova spiegabile la resistenza alla civilizzazione moderna e la mancanza di grandi industrie. Tolle quelle casalinghe, poche industrie fioriscono negli Abruzzi; e scarsi sono gli utili che si ricavano dalle sostanze minerali. Al contrario restano come occupazioni principali l'agricoltura e la pastorizia. Dovendo stabilire una caratteristica per ciascuna provincia, l'Hassert trova utile dire che Chieti è la sede principale dell'industria; Teramo è prevalentemente agricola, senza uso di macchine moderne, e Aquila è speciale per la pastorizia. Di quest'ultima spiega tutto il singolare meccanismo con le annuali peregrinazioni di svernamento nell'Agro romano, nella Campania e nelle Puglie.

Le occupazioni preponderantemente agricole e la natura del paese portano con loro che i nativi siano divisi in una quantità di piccoli comuni i quali non superano i 22.000 abitanti. L'Hassert trova che 9 fra i maggiori hanno la popolazione superiore ai 10 mila ab., 30 comuni fra 5 e 10 mila ab., e giusti 300 fra 1 e 5 mila. Esaminati alcuni rapporti fra popolazione sparsa e agglomerata, e stabilita la percentuale per kmq. in ciascuna provincia e in tutta la regione in complesso, egli dà un'idea dei paesi, delle abitazioni e delle condizioni igieniche negli Abruzzi, per trarne la conseguenza che la povertà è grande, anche a causa delle condizioni di fitto e subaffitto dei terreni, per le trafila di uno stuolo di sensali e di mezzadri sfruttatori. A questa povertà va aggiunta la superstizione e l'analfabetismo.

Il denso opuscolo si chiude con uno sguardo retrospettivo al brigantaggio e con la speranza che l'Abruzzese, riccamente dotato di eccellenti qualità naturali, progredisca e guadagni quel posto cui ha diritto. E tanto per mostrarne la potenza dell'ingegno e della perspicacia cita alcuni grandi Abruzzesi molto noti.

Nel bel lavoro compiuto dal dott. Hassert si possono notare alcune ripetizioni e una trattazione troppo sommaria per alcune porzioni degli Abruzzi, specialmente di quelli fuori dalle grandi arterie. Ma lo studio veramente pensato e documentato deve ancora vedere la luce: attendiamolo. Intanto è dato sperare molto bene: questo riassunto, con un carattere un po' divulgativo, ci dice che l' Hassert ama l'Abruzzo, l' ha percorso, almeno nelle linee generali, lo ha osservato meglio che ha potuto, e ne ha scritto con un gran discernimento, con molto equilibrio e con una immensa lealtà. Siamogliene riconoscenti, anche perchè ci ha fatto capire che potremmo molto lavorare in « Casa nostra ».

L. F. DE MAGISTRIS.